

La paura tra i somali
Intimidazioni nei mesi scorsi. La minaccia: dopo la World Cup...

Il precedente del 2008
Per gli attacchi xenofobi 62 morti, centinaia i feriti e gli stupri

prima necessità. Da loro i prezzi sono molto inferiori rispetto a quelli dei negozi sudafricani e anche chi non guadagna più di 100 rand al mese può permettersi di comprare il minimo indispensabile. «Qualche anno fa non avrei mai pensato di dover andar via e quando altri somali insistevano pensavo che esagerassero. Vedevo i miei affari andar bene ed ero sereno. Ora però è diverso». Mohammed Abdullahi sta pensando di chiudere i suoi piccoli negozi nella township di Kraaifontain e trasferirsi a Bellville, dove c'è il grosso della comunità del Corno d'Africa e ci si sente più sicuri».

Già prima degli attacchi di xenofobia

del 2008, i primi casi di violenza si erano verificati a danno dei somali. Di nuovo i primi a lanciare l'allarme sono stati loro. «L'altro giorno nella township di Khayelitsha hanno ucciso due ragazzi somali - racconta Mohammed Abdullahi - Non hanno rubato nulla ma li hanno uccisi. Perché?».

Il governo all'inizio ha minimizzato, affermando che si tratta di criminalità comune e non di razzismo. Poi, in seguito alla pressione delle organizzazioni per la protezione dei diritti di migranti e rifugiati ha insediato una commissione interministeriale. Qualche giorno fa ha mandato l'esercito nell'insediamento informale di Du Noon, dopo che la Fondazione Mandela aveva espresso preoccupazione per «il crescente clima di minaccia nei confronti delle comunità straniere». «Non tollereremo minacce o atti di violenza contro individui o settori della società, non importa per quali ragioni siano commessi - scrive il ministro della Polizia Nathi Mthethwa - queste minacce provengono da criminali senza nome che vogliono solo creare il caos».

«Il governo non ha fatto abbastanza nel 2008 - dice Braam Hanekom della Ong Passop - e non fa abbastanza oggi. A De Doorns, a circa un'ora da Cape Town, c'è un campo per 300 lavoratori immigrati zimbabwani cacciati dalle loro case. Sono lì da sette mesi, il rapporto con la comunità locale si sta deteriorando, la tensione aumenta, ma le istituzioni li hanno dimenticati».

Circa 40 organizzazioni non governative, coordinate dal Centro Scalabrini, hanno lanciato una campagna di sensibilizzazione, incoraggiando associazioni, scuole, sindacati, politici e leader di comunità a condannare pubblicamente la xenofobia. «Questa volta non vanno sottovalutati i segnali che arrivano dalle comunità - afferma Miranda Madikane - la maggioranza dei cittadini sudafricani non è razzista e noi vogliamo incoraggiare tutti ad affermarlo con decisione. Ci aspettavamo che anche i calciatori del mondiale l'avrebbero fatto, ma non mi pare che sia accaduto. Peccato, sarebbe stato importante». ♦

WESTERN CAPE

Le violenze sono già cominciate
L'allarme di Tutu

Nei giorni scorsi 124 immigrati si sono rifugiati nei commissariati di polizia di Western Cape, nella zona sud-orientale del Sudafrica, dopo una serie di saccheggi contro attività commerciali gestite da stranieri, che hanno alimentato il timore di una nuova ondata di violenze xenofobe. Gli incidenti «non sono stati molto violenti, ci sono stati alcuni feriti leggeri - dice Daniella Ebenezer, portavoce dei servizi di emergenza provinciali - ma i beni sono stati saccheggiati», ha aggiunto. La nazionalità delle vittime non è stata precisata. In una township di Città del Capo sono state arrestate 7 persone «per violenze pubbliche». Diverse personalità, tra cui il premio Nobel della pace Desmond Tutu, hanno espresso il timore di una nuova ondata di violenze xenofobe, una volta spenti i riflettori sui Mondiali di calcio 2010.



Foto © Massimo Percossi

**POTETE ANCHE
PORTARVELA
A LETTO!**

**L'UNITÀ ON-LINE:
1 ANNO A SOLO 100 €!**

Tutti i giorni su web, iPhone e ora anche su iPad. Non è vietata ai minori.

U info 02.66505065 (ore 9/14) www.unita.it/abbonati